

Giornale di Sicilia 9 Aprile 2010

Palermo, collabora boss del pizzo. Parla di armi e anche di politica

PALERMO. Un nuovo pentito disegna l'assetto dei nuovissimi vertici mafiosi di Palermo: si chiama Manuel Pasta, ha 34 anni ed è il numero due del mandamento di Resuttana. Sedeva alle riunioni di vertice, al fianco di Salvatore e Sandro Lo Piccolo e dell'architetto Giuseppe Liga. Conosce a memoria chi e come paga il pizzo: negozi importanti, di lusso, del centro, che pagano da 500 a 6000 euro. Pasta lo sa anche perché decideva lui, chi dovesse essere sottoposto alla tassa di Cosa Nostra e chi no. Parla di armi, di nascondigli di pistole e fucili, di un nuovissimo e aggiornatissimo libro mastro della famiglia, ma anche di politica.

Arrestato nel dicembre scorso; nell'ambito della seconda tranche dell'operazione Eos, Manuel Pasta ha deciso di collaborare con i carabinieri del Reparto operativo e del Nucleo Investigativo e con la Direzione distrettuale antimafia, il 29 marzo: in poco più di dieci giorni ha già riempito verbali su verbali - e continua a farlo - con il pool coordinato dal procuratore aggiunto Antonio Ingroia. Prima di finire in cella, assieme ad altre persone, aveva preso parte a un tentativo di omicidio: era tutto pronto, le moto rubate, l'auto pulita per la fuga. I sicari erano andati a compiere la missione di morte, il delitto avrebbe dovuto insanguinare Palermo proprio pochi giorni prima di Natale. Ma la vittima designata era con la figlioletta di quattro anni e i killer avevano desistito, nel timore di colpire la bimba.

Fra gli argomenti trattati nelle dichiarazioni, i rapporti con un esponente politico, Antonello Antinoro, che è imputato in «Eos»: lui, Pasta, dice di non avere avuto contatti diretti con l'ex assessore regionale ai Beni culturali dell'Udc; però sa che l'attuale eurodeputato avrebbe avuto rapporti con alcuni esponenti del clan di Resuttana e dell'Arenella, che gli avrebbero procurato, dietro pagamento, alcuni voti. E nel procedimento penale, Antinoro, che è difeso dall'avvocato Massimo Motisi, risponde proprio di voto di scambio. Accuse che il politico ha sempre respinto. La lista di chi paga il pizzo comprende grossi nomi della zona di via Libertà: Pollini e Schillaci, Timberland e Tatiana; l'hotel Politeama, il pub Montezemolo e il negozio Navigare, il parcheggio di viale Francia, una pescheria di via Belgio.

Pasta è figlio di Salvatore, uno degli arrestati e condannati per l'operazione «San Lorenzo 2». Alla fine del mese scorso ha deciso di cambiare vita. Lui ha studiato, ha dato esami all'Università e ha deciso di sottrarre i figli al contesto mafioso in cui lui, che ha uno studio di consulenza di infortunistica stradale ma che si occupava attivamente della raccolta del pizzo a tappeto, è finora vissuto. I carabinieri hanno già messo al sicuro tutti e li hanno portati in una località segreta. La notizia della collaborazione di Pasta è venuta fuori in vista dell'udienza preliminare

dell'operazione Eos, in programma per questa mattina davanti al Gup Adriana Piras. Il neo-pentito, che è imputato assieme ad altre trenta persone, ha revocato l'incarico al suo precedente difensore, nominando l'avvocato Monica Genovese.

Manuel Pasta è «combinato» anche formalmente, nel senso che fa parte di Cosa Nostra a tutti gli effetti: ai pm Marcello Viola, Francesco Del Bene, Annamaria Picozzi, Gaetano Paci e Lia Sava ha raccontato dei propri rapporti con Salvatore Genova, considerato il capo del mandamento, col nipote e reggente Bartolo Genova, finito in cella, pure lui, il 21 dicembre scorso. E poi un intreccio di contatti con Salvatore Castiglione, Sergio Giannusa e Giuseppe Biondino, considerati personaggi di spicco di Resuttana e del vicino mandamento di San Lorenzo. Nel suo studio di consulenza infortunistica, lo «Studio Crociata» venivano trattate numerose pratiche riguardanti questi mafiosi, conclamati o presunti tali, ma anche di Salvatore Ariolo, Rosario Pedone, Francesco D'Alessandro e Sebastiano D'Ambrogio.

Quel che racconta Pasta si è incrociato alla perfezione con ciò che risultava già ai carabinieri, da indagini ancora segretissime. Cosa che potrebbe portare a sviluppi immediati e velocissimi. Il nuovo collaborante parla anche dell'« Architetto», Giuseppe Liga, presidente regionale del Movimento cristiano lavoratori ma in carcere dal mese scorso, con l'accusa di essere il nuovo reggente di Tommaso Natale. Liga sedeva con i boss Lo Piccolo, «combinava» le persone. Insomma, non era affatto il fervente cattolico che cerca di dimostrare di essere, visto che la sua foto con Papa Wojtyla campeggiava all'ingresso del suo studio professionale.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS